

«De spectaculo criminalis. Il protogiallo nel cinema italiano (1905-1930)», è il nuovo volume di Antonio La Torre Giordano, pubblicato da Mimesis con la prefazione di Steve Della Casa.
Una ricerca su 482 film che torna alle origini del cinema per rintracciare temi, strutture narrative e soluzioni visive da cui sarebbe nato il giallo italiano.
E nel libro è centrale la città di Palermo.

Quando Palermo era... Cinecittà un viaggio alle origini del giallo

IL LIBRO. Il nuovo volume di Antonio La Torre Giordano ricostruisce un periodo magico

FRANCESCA LANDOLINA

Prima che il giallo diventasse un genere, con i suoi codici e le sue ombre, il cinema italiano aveva già imparato a mettere in scena il delitto. Negli anni del muto inseguiva ipnosi, sonniferi, casseforti, occultismo e giustizieri invisibili. E una parte tutt'altro che marginale di questa storia passava da Palermo, dove tra Otto e Novecento prese forma un sistema produttivo capace di dialogare con l'Europa.

È uno dei nuclei più sorprendenti di «De spectaculo criminalis. Il protogiallo nel cinema italiano (1905-1930)», il nuovo volume di Antonio La Torre Giordano, pubblicato da Mimesis con la prefazione di Steve Della Casa. Una ricerca su 482 film che torna alle origini del cinema per rintracciare temi, strutture narrative e soluzioni visive da cui sarebbe nato il giallo italiano.

Dentro questa geografia, Palermo non è periferia né semplice scenario. La Torre Giordano la definisce «Cinecittà della Conca d'Oro»: «Non un unico grande stabilimento, ma un sistema articolato, nel quale il cinema veniva ideato, realizzato e diffuso». Attirava capitali e professionalità, con una filiera che univa formazione, produzione, distribuzione e decine di sale.

Le premesse erano state poste presto. Il 27 dicembre 1896, allo Sports Club di via Mariano Stabile, i fratelli Lentini presentarono il Cinematografo Lumière per il compleanno di donna Franca Florio. Cinque giorni dopo, le immagini in movimento arrivarono a Porta Maqueda, nello stesso palazzo Tagliavia che dal 1905 avrebbe ospitato l'Edison-Saal. Piazza Verdi, via Cavour, piazza Politeama e via Mariano Stabile disegnavano la geografia dello spettacolo.

«Il cinema si inserì in un contesto alimentato dall'aristocrazia imprenditoriale dei Florio e dalla presenza di famiglie britanniche come i Whitaker. Palermo aveva pubblico, spazi e vocazione culturale per accogliere il nuovo linguaggio».

È soprattutto la Lucarelli Film a occupare un posto decisivo. Nel 1914 accolse il regista toscano Ubaldo Pittei, che a Palermo visse il periodo più intenso della carriera. Con Lucarelli lavorò alla scrittura e diresse quattordici film. Cinque erano drammi giallo-polizieschi: «Liquor somniferus», «Il silenzio del cuore», «Occultismo», poi rimaneggiato come «Ipnotismo», «Ondina» e «La cassaforte n. 8».

Titoli da archivio fantastico, che raccontano però un'officina inserita in una rete internazionale. Lucarelli aveva appreso in Francia i modelli del cinema criminale; i rapporti con Pathé diffusero nel mondo le immagini siciliane. Lo svizzero Albert Roth-De Markus aprì invece una succursale della Lumen Film di Losanna: dalla collaborazione nacquero «Profumo mortale» e «Il romanzo fantastico del Dr. Mercanton o il giustiziere invisibile», entrambi del 1915. C'erano poi la scuola attoriale e la Azzurri Film di Paolo Azzurri, la Sicania Film e la Kirner Film.

«Erano gli anni del policentrismo produttivo – osserva l'autore – e Palermo si inseriva pienamente nello scenario italiano ed europeo», favorita anche dalla distanza dai principali teatri della Grande Guerra. Resta un patrimonio a lungo ritenuto perduto. «Il silenzio del cuore» è stato ritrovato in Francia; le ricerche hanno restituito «Liquor somniferus» e il documentario «Terremoto in Sicilia», sul sisma di Messina. «Gli archivi possono ancora modificare conoscenze consolidate – dice La Torre Giordano –. Gli strumenti digitali e la collaborazione tra cineteche consentono di raggiungere materiali un tempo difficili da individuare».

La ricerca resta aperta e chiede istituzioni capaci di unire tutela e valorizzazione, sul modello di Bologna, Torino e Roma. «Palermo – conclude – deve conoscere questa storia e farla vivere nella propria identità culturale». Il libro, intanto, ridisegna la mappa delle origini. Il giallo italiano, prima ancora di avere un nome, passò da Palermo. Nella città della Belle Époque, il cinema cominciava già a nascondere un enigma.

LO SPETTACOLO DEI PUPI

Cuticchio racconta San Francesco e le Crociate



Mimmo Cuticchio

In occasione degli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi, la compagnia Figli d'Arte Cuticchio presenta la nuova produzione Francesco e le Crociate, con la drammaturgia e la regia di Mimmo Cuticchio. Lo spettacolo andrà in scena domani e domenica alle 18.30, con repliche sabato 10 e domenica 11 ottobre, al Teatro dei Pupi, in via Bara all'Olivella 95, a Palermo.

«È il 1219 - dice Mimmo Cuticchio narrando la storia - Francesco d'Assisi ha trentasette anni e un obiettivo che, nel pieno della guerra, appare quasi una follia: fermare la violenza con le parole della pace. Animato da questa convinzione, parte per l'Oriente insieme ad alcuni compagni e raggiunge Damietta, in Egitto, dove infuria la Quinta Crociata. Francesco è convinto che il Vangelo non debba essere predicato con la spada, ma attraverso la parola, l'ascolto e l'incontro». Cuticchio racconta poi l'incontro col Sultano Malik al-Kamil, «che più volte - prosegue - aveva tentato di offrire ai cristiani una pace onorevole. Il Sultano, colpito da quell'uomo giunto dinanzi a lui senz'armi, ne riconosce la sincerità, la purezza e la profondità della fede. Tra i due nasce un incontro destinato ad attraversare i secoli: un cristiano e un musulmano che, nel mezzo di una guerra, scelgono di parlarsi e di ascoltarsi».

Con Francesco e le Crociate, Mimmo Cuticchio affida «ancora una volta al linguaggio antico e sempre vivo dell'Opera dei Pupi il compito di interrogare il presente, riportando sulla scena una pagina della storia che, a ottocento anni dalla morte del poverello di Assisi, continua a parlare al nostro tempo».

COTTI IN FRAGRANZA

Dal carcere al lavoro Rigenerazioni è il decennale

Circa 500 persone accompagnate verso un percorso di autonomia lavorativa in dieci anni. È il bilancio della cooperativa sociale Rigenerazioni, nata nel 2016 dentro l'Istituto penale per minorenni Malaspina di Palermo, dove prende avvio "Cotti in Fragranza", progetto che attraverso un laboratorio di prodotti da forno porta formazione e lavoro nel carcere minorile.

La storia nasce dalla collaborazione tra IpM, Opera Don Calabria, Associazione nazionale magistrati e Fondazione San Zeno, con l'idea di usare il lavoro come strumento di crescita, autonomia e reinserimento, anche dopo l'uscita dall'istituto.

Nel 2018 il progetto si amplia con Casa San Francesco, con attività di catering. Nel 2019 arriva Al Fresco, il giardino bistrot in centro. Poi si aggiungono formazione, agricoltura sociale, accoglienza e inserimento lavorativo.

Oggi Rigenerazioni è il braccio operativo della Fondazione Don Calabria per il Sociale nei progetti di impresa sociale. Cotti in Fragranza, Al Fresco, Casa San Francesco e la Fattoria didattica e sociale Sant'Onofrio sono alcune delle realtà attraverso cui vengono costruiti percorsi per persone a rischio di marginalità, giovani e chi è dentro il circuito penale.

«Dieci anni fa Rigenerazioni nasceva da un'esperienza molto concreta, dentro l'IpM Malaspina, e dalla convinzione che il lavoro potesse essere uno strumento reale di autonomia e cambiamento – dice Alessandro Padovani, presidente della cooperativa –. Siamo cresciuti senza perdere quel punto di partenza, coinvolgendo aziende e istituzioni e accompagnando persone che avevano bisogno di un'opportunità».

Le persone prese in carico negli anni hanno sperimentato percorsi lavorativi attraverso Cotti in Fragranza, Casa San Francesco e altri progetti. Secondo i dati della cooperativa, il 77% dei giovani seguiti completa positivamente i percorsi di autonomia.

Il modello nato a Palermo ha superato i confini siciliani: nel 2025 è stato aperto a Casal di Principe un nuovo laboratorio Cotti in Fragranza e a Ferrara è previsto un bar bistrot che nascerà a brevissimo.«In questi dieci anni abbiamo costruito un ponte tra carcere, comunità e imprese – racconta Nadia Lodato, socia fondatrice –. Con Cotti in Fragranza, Casa San Francesco, Svolta all'Albergheria e Jail to Job abbiamo preso in carico circa 500 persone, accompagnandole verso l'autonomia lavorativa».

Il decennale è stato segnato da due appuntamenti: l'1 ottobre all'IpM Malaspina, il luogo da cui tutto è partito; ieri alle 16.30 a Casa San Francesco con un incontro con partner e stakeholder per parlare di inclusione, lavoro e autonomia.